IL GIUBILO DI VENAFRO

AZIONE PASTORALE

RECITATA

PER SOLENNIZZARE IL FAUSTO ARRIVO

delle LL. MM.

I SOVRANI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

FRANCESCO I. E M.ª ISABELLA

SUA AUGUSTA CONSORTE

UNA CON LA REAL FAMIGLIA

I QUALI PER LA PRIMA VOLTA, DOPO L'INALZAMENTO AL TRONO, SI RECANO ALLA ORDINARIA CACCIA, CHE HA LUOGO NE' BOSCHI SITUATI A' DINTORNI DEL SUDDETTO PAESE, NEL MESE DI GENNAJO DELL'ANNO 1827.

NAPOLI
Dalla Tipografia di Luigi Nobile
vico Concezione a Toledo n. 24 e 25.

Il giubilo di Venafro.

Interlocutori.

ARCANDRO, Vecchio Contadino Padre di

SILVIO, Consorte di

CLORI,

LICISCO, loro figlio di circa 10 anni.

Coro di Contadini, e Contadine.

La scena è nelle vicinanze di Venafro, e propriamente nell' esterno della Capanna di Arcandro.

SCENA PRIMA

Nell' aprirsi la tenda si vedrà un' amena Campagna terminata in fondo da Monti altissimi: in una certa distanza si vede il Paese di Venafro, ed a destra dello Spettatore è situata la Capanna di Arcandro.

ARCANDRO SOLO, INDI SILVIO.

ARCANDRO esce ansioso dalla porta della Capanna, appena reggendosi, e sostenuto da rozzo bastone: guarda con premura dalla parte opposta, e dice

E alcuno ancor non riede. — Oh! quanto è vero,
Che dal tempo ingannati ognor viviamo!
Lento ne sembra allora,
Che agitati attendiam per qualche istante
Sospirato piacer, mentre pur troppo
Rapidi spinge i vanni,
E qual sogno per noi volano gli anni! —

SILVIO.

Padre mio...

ARCANDRO.

Lode al Cielo! alfin giugnesti. — (1
Davver, ch' io ti credea più assai veloce,

---

1 Dolcemente adirato a Silvio che giunge allegro, e frettoloso.

E m' ingannò la speme :
Lungo tempo passò da quando, udito
Il campo rimbombar di liete grida,
Te con la sposa e il figlio
Per festeggiar l' Augusta Comitiva
A Venafro con gli altri io vi spediva,
E sol due miglia appena
Lunge è da quì; ma a patto poi lo feci,
Che un tal dover compiuto, a me di volo,
Onde narrarmi il tutto,
Foste tornati allora,
E vi attesi impaziente invan finora.

SILVIO.

Perdona, o Genitor, ma tu ben sai,
Che sovente è cagion la immensa gioia
Di obbliare il dover. — Se tu potessi
Da vicino mirar, com' io mirai,
Tutto il Regal Corteggio,
Attonito volgendo il guardo intorno,
Certo che scorgeresti
Sotto forma mortal, Numi celesti:
E tali a me sembraro,
Poichè giunti colà, dove festiva
(Che già scorti li avea da lungi assai)
La gente era raccolta, ad uno ad uno
Io li volli mirar: gentile aspetto,

Benchè in ciascun diverso,
Pure così , che ispira
Ubbidienza ed amor (padre, me'l credi)
In tutti io ravvisai: ma tutti eccede ,
Come fra gli astri il Sole,
Il Pio Monarca , in cui ,
Qual Nume Tutelar, solo in vederlo
Ripor n' è forza ogni fidanza: oh ! quale
Dolcezza ha in volto : il ciglio ,
Ch' è l'indice del cor , la mesta gente
Sì benigno ritrova ,
Che a' piedi suoi, sicura
La chiesta grazia d'ottener , si guida :
Chè, fidando nel ciglio, al cor si affida.

ARCANDRO.

Presago io n' era. Ah ! se degli anni il peso
Così non mi opprimesse , io pur saprei
Con la folla esultar : fra mezzo ad essa
Un varco aprirmi , e giunto
Innanzi al mio buon Re , molle farei
La benefica man col pianto mio ,
(Chè l' immenso piacer n' è sprone al pianto).
A' piedi suoi prostrato ,
Questa canuta chioma
Dipoi mostrando , oh ! quante rimembranze
Gradite all' alma sua destar vorrei ,

Poichè franco, ma umìle io gli direi:
Sire, come a Te parlo,
In questo luogo istesso a' tuoi Maggiori,
Di cui tanto sei degno, ancor parlai.
Vidi il Grande Avo tuo,
L' impareggiabil Carlo,
Che quì primo ne venne
Il feroce cinghial, che fra le macchie
Si nasconde rigghiando,
Coraggioso a cacciar: son già più lustri,
Ed ho tuttor nel petto
Sculta la Imago del sublime aspetto.
Oh! quante volte, e quante
Il tuo buon Genitor (cui piacque l' uso
Seguir del padre suo, recando anch' Egli,
Strage e morte alle belve) a Se d' appresso
Di condurmi l' onor m' ebbe concesso.
Meco affabil pur sempre,
Spesso, scherzando, misurar solea
Gli anni di entrambi... ed io poco più vecchio
Era di Lui. Talora il dolce nome
Darmi solea di amico;
E sovente così l' omero curvo
Mi percotea pian piano:
Da sua bontà spronato, io gli dicea:
Signor, se bianco ho il crine,

Ciò lieto ancor mi fa, poichè richiama
Sovente al mio pensiero,
Che, per età, non molto
Dal mio Re differisco:
Mi rispondea con un sorriso allora,
E quel sorriso io mi rammento ognora.

SILVIO.

Oh bontà senza pari!

ARCANDRO.

Dirgli infine io vorrei:
Signor, tuoi figli or siamo: e un sol tuo sguardo,
Che su noi volgerai,
Ne renderà felici.
Ognun conosce appieno,
Che nel tuo cor somma pietà si annida
Per l'industre cultor; le vie procuri
Di non farlo languir; tu lo soccorri
Nelle miserie sue; rifletti ognora
La sorte a migliorar de' figli tuoi:
Son nulla al par di Te tutti gli Eroi.
Che, se tal sei nell'alba
Del regnar tuo, qual diverrai seguendo
L'intrapreso costume?
Sarai non Re del popol tuo, ma Nume.

SILVIO.

Ah sì! per noi la speme

Di un felice avvenir fatta è certezza,
Fidando nel suo cor. Tu sol frattanto
In mezzo a tanta gioja
Resti inerte così?

ARCANDRO.

Silvio, mi ascolta:
Mi sorge un bel pensier: voglio pur io
Festeggiar sì bel giorno, in cui Venafro
La prima volta ha visto
Il suo Rege novello:
E se di trarmi a Lui
Dalla cadente età non mi è concesso,
Con la famiglia mia farò lo stesso.
Poichè la sposa tua, di unita al figlio
Quì ritorno faran . . . ma a che sì tarda? . .

SILVIO.

Pur giunta esser dovrìa.
Quando a recarti io venni
La propizia novella, in fra la turba
Delle compagne sue
Col figlio la lasciai,
E di tosto seguirmi io la pregai.

ARCANDRO.

I colmi nappi intanto
A preparar tu va: corri dipoi
Gli amici ad invitar: le spose loro

Ed i figli e le figlie
Dì che rechino pur: chè quando insieme
In compagnia raccolti
Si possono trovar più cuor devoti,
Son più graditi al Ciel gli auguri, e i voti.

SILVIO.

Io volo . . . (*per andare*). . .. ecco la sposa.

SCENA SECONDA

CLORI, LICISCO, E DETTI.

CLORI affannata.

Ah padre! ah Silvio mio!
La comune esultanza ebbra mi rende;
Poichè tale è ciascun, che di Venafro
L' aura respira, or fatta
Di letizia ripiena, e intorno spande
Allegrezza, e piacer; se per le strade
Vuoi traversar, qual' onda
Il popolo esultante
Tutto ingombra il cammin. Chi va, chi torna,
Alcun più non ragiona,
Sol di Evvivà l' orecchio ancor mi suona.
Deh! perchè tu soltanto,
Padre, di sì bel dì goder non puoi? . .

LICISCO.

Io guida a' passi tuoi,
Se tu, nonno, il volessi,
Per condurti pian piano esser saprei:
Forti abbastanza son gli omeri miei.

ARCANDRO.

No, figlio mio, più bella
Quì la festa sarà. Silvio, chè tardi? (1
Mi odi un' istante ancora:
Cerca, se il puoi, di procurarmi almeno
Della Coppia Regal, comunque sia,
Qualche ritratta Imago.

SILVIO.

Di contentarti io spero. (2

ARCANDRO.

Attendi. Ognor l' etade
Infiacchisce la mente, ed è per questo
Che non ricordo io tutto:
Fa che quel vin si tolga
Che da me fu serbato,
Tre anni appunto or sono;
Allor che l' altra volta
(Doloroso pensier!) bevemmo insieme,

---

1 Silvio s' incammina, ed Arcandro lo trattiene.
2 S' incammina, ed è trattenuto, come sopra.

E tu già lo rammenti, alla salute
Del buon FERNANDO.... va ch' io quì ti aspetto.

SILVIO.

A compier tosto il tuo voler mi affretto. (1

SCENA TERZA

ARCANDRO, CLORI, E LICISCO.

ARCANDRO.

Giacchè per qualche istante
Or n' è forza aspettar, che Silvio il tutto,
Che occorrer può, disponga;
Intender bramerei dal labbro tuo
Quel che poco anzi hai visto. . .

CLORI.

Padre, ti avverto intanto
Che il rozzo ingegno mio
Farà pago alla meglio il tuo desìo:
Odi adunque, e ti allegra. —

---

1 Silvio parte, ma durante la scena seguente spesso si vedrà che frettoloso apparecchia l' occorrente per la festa, ed infine va dalla parte da cui è venuto la prima volta, e da quella, a suo tempo, tornerà accompagnato dal Coro de' Contadini, come si dirà.

Il Corteggio Regal giungeva appena
Di Venafro all' ingresso,
Che cento, e cento accorsi
Dai prossimi paesi
Villani, e Contadine, a' cocchi intorno
Si affollavan gridando:
» *Evviva il nostro Re*, *l' Augusta Sposa*,
» *E la Prole Regal*: con serti e palme
Lungo il cammìn così lieto esultante
Ciaschedun li seguìa;
Finchè sul limitar del Sacro Tempio
Tutti arrivati, al Regio Cocchio appresso
S' avvicina ciascun: primo ne smonta
Il Pio Sovrano, e allora (ah! più non posso
Il pianto rattener) siccome avviene
Quando a' suoi figli in mezzo
Arriva il genitor, gran tempo atteso,
Così comprender puoi
Col pensier quell' istante: —
Uno la man gli bacia, altri il saluta,
Chi se gli prostra al piè, chi, non potendo
Approssimarsi a Lui,
Da lungi il guarda, e gode
Vedendo in quel sembiante
Le virtudi apparir del suo gran core,
E padre il chiama ognun più che Signore; —

Altri l' affabil volto
Della Consorte ammira; altri si volge
Al secondo German (da cui benigno
Sguardo si ottien, chè generosa ha l' alma);
Chi l' aspetto del Prence, al Regno Erede,
In contemplar, si prostra;
Chi altrui sorpreso mostra
L' alta beltà de' suoi minor fratelli,
Che gli vanno di età non lungi appresso;
Chi rimira il sembiante, e il bel sorriso
Della Regal Donzella,
Che sembra in uman velo
Tutta raccor la leggiadria del Cielo;
Altri. . . ma il labbro mio muto diviene:
E chi tutta narrar giammai potrìa
Scena sì bella, e nuova?
Sol comprenderla può, chi là si trova.

LICISCO.

Anch' io tentai furtivo
Di trarmi a Lor d' accanto;
Or questo urtando, or quello, al buon SOVRANO
Giunsi vicin, ma il lembo
Sol delle vesti sue baciar potei,

E così fur compiuti i voti miei. . .

ARCANDRO.

Sì, figlio mio, ti allegra,
Che n' hai ragion : lieto avvenir prepara
Del Sovran la virtude a' suoi soggetti :
Felice te, che il calle
Or cominci a segnar della tua vita,
Chè ad immenso goder speme t'invita!
Clori il tuo dir prosegui.

CLORI.

Dal Tempio al Regio Ostello
Quindi noi tutti ancor fra lieti Evviva
Lo accompagniam ; giunto colà il Corteggio,
Il buon Re ci saluta, ed io quì corsi. —

ARCANDRO.

Oh contento maggior d' ogni contento!

CLORI.

Ecco Silvio già pronto.

SCENA QUARTA

SILVIO *giunge come sopra si è detto, e poco dopo arrivano i* CONTADINI, *come in seguito.*

SILVIO.

Eccomi, o Padre: or or verranno uniti
Gli amici nostri, ed io di pochi passi
Quì precederli volli;
Con essi ancor verranno
E di Atina, e di Gallo [1] i Contadini
Che in Venafro son giunti : —
Sappi però, che la ritratta Imago,
Di cui desìo ti venne, io non potei
Sì tosto ritrovar. . . .

ARCANDRO.

Per tutti noi
D' uopo non v' è di quella,
Chè in cuor l' abbiamo impressa
Per man di gratitudine, e di amore :
Degno tempio di un RE, de' figli è il core.

SILVIO.

Ecco i nostri compagni.

---

1 Paesi prossimi a Venafro.

CORO DA DENTRO.

Evviva, Evviva.

ARCANDRO.

Oh gradita esultanza, oh lieto giorno!
A tali voci io sento
L'alma rinvigorir. Venite amici. (1
Dividete la gioja. —
Loro i nappi apprestate,
Silvio, Clori, Licisco, or vi affrettate. (2

CORO.

Evviva, Evviva. (3

ARCANDRO.

In pria,
Silvio, a te spetta, alla tua sposa, e al figlio
Mostrar come far denno;
Poscia a me tocca, e lo farò. Comincia;
E voi tutti ascoltate. (4

LICISCO.

Dopo la madre adunque
L' inno far io dovrò? Vi penso intanto.

---

1 Ai contadini che escono con palme nelle mani.

2 In questo momento si sparge in tutti la più allegra confusione. I nominati attori porgeranno ai Villani di ambo i sessi i bicchieri col vino.

3 Tutti bevendo.

4 Al coro.

CLORI.

Sol di verace cuor fa d' uopo il vanto. —

SILVIO. ([1]

Se tutti i Re di Dio son figli eletti,
Poichè il regnar bello del Cielo è un dono,
I Giusti tra di lor fien prediletti,
E perciò più graditi ancor gli sono:
Quai voti porgeranno i nostri petti
Dunque per Te, Signor, che sei sì buono?
Implorar sol dobbiam, che a pro di noi,
Renda eterni e tranquilli i giorni tuoi. —

ARCANDRO.

Figlio tocchiam. Si beva. ([2]

CLORI.

Salve, o Monarca, esempio
Di conjugale amore:
Come de' tuoi sei l' Idolo,
E ne governi il core,
Così di tutti i sudditi
Sacro è l' affetto a Te.

---

1 Riempie a tutti il bicchiere ed avendo il suo anche pieno, dice così.

2 Tutti bevono.

Questi co' Tuoi contendono,
A chi più ti ama, e intanto
O il paragone è dubbio,
O n'è diviso il vanto;
Che come a' figli, a' sudditi
Padre più sei che Re.

ARCANDRO.

A te Licisco, or su. . .

LICISCO.

Pronto son io.

Udite il fatidico
Mio labbro innocente:
Risponde propizio
Il Cielo clemente,
Amici, a quel giubilo
Che lieti ci fa.

Di un Padre sì tenero
Fa doppia la vita: —
Da ognuno già implorasi,
E oh quanto gradita
A tutti, che l'amano,
Tal grazia sarà! —

ARCANDRO. (1

Sommo Iddio, quì raccolti ci vedi

---

1 S'inginocchia sostenuto da' suoi figli, i quali lo circondano.

Da un pensier, da una voce animati:
Tu dicesti che sempre presiedi
Al consesso di gente fedel;
Dunque i voti che caldi porgiamo
Pel SOVRAN, per l' intera FAMIGLIA
Fien compiuti, sicuri noi siamo,
Che tal grazia otterremo da Te. —

SILVIO.

Viva il RE.

CLORI E LICISCO.

Con la intera FAMIGLIA.

ARCANDRO.

E ripeta ciascun.

TUTTI.

Viva il RE. [1]

FINE.

---

1 Tutti scuotono le palme in segno di allegria, e così si cala la tenda.